



Paolo Carli
Luca M.F. Fabris

Politecnico di Milano

TRANSIZIONE COME METODO PER COSTRUIRE COMUNITÀ RESILIENTI IL CASO ERP SANT'AGABIO A NOVARA

Si propone un'analisi ex-post dei risultati raggiunti da 'Insieme si può fare: Sant'Agabio Resiliente', un progetto di ricerca sul campo, a Novara tra il 2017 e il 2019, finanziato da Fondazione Cariplo nell'ambito dei Bandi Comunità Resilienti 2016, aventi l'obiettivo di contribuire al rafforzamento della comunità locale residente nel comparto ERP del quartiere popolare e multietnico di Sant'Agabio. La ricerca ha proposto la ridefinizione e ricostruzione della comunità attraverso tre azioni cardine, principalmente tarate sul comparto ERP e i suoi residenti, ma aperte a tutto il quartiere: 1) Insieme Produciamo: azione incentrata sul ciclo del cibo (produzione, trasformazione, consumo); 2) Insieme Curiamo: che aveva l'obiettivo di prendersi cura del quartiere Sant'Agabio sia attraverso interventi di manutenzione e urbanistica tattica sia attraverso l'aumento della consapevolezza ambientale dei residenti rispetto ai vantaggi di una corretta raccolta differenziata dei rifiuti; 3) Insieme Proteggiamo: azione incentrata sul Parco del Terdoppio, adiacente al quartiere di Sant'Agabio, al fine di aumentarne la sicurezza di fruizione. La metodologia della ricerca è stata quella della co-progettazione di soluzioni e della partecipazione attiva dei residenti e si ispira, dal punto di vista dei principi e dei valori, al movimento delle Transition Towns, avendo come obiettivo condiviso la costruzione di una comunità coesa, sana e solidale. 'Insieme si può fare: Sant'Agabio Resiliente' è stata una ricerca operativa che affonda le sue radici in una dimensione assolutamente locale, coinvolgendo partner già presenti e attivi sul territorio con una propria riconoscibilità. I semi di rigenerazione sociale e locale innestati dal progetto sono ancora attivi e stanno continuando a implementare la costruzione di nuove realtà associative e solidali che operano nel quartiere.

INQUADRAMENTO DEL QUARTIERE E DEL PROGETTO

Sant'Agabio è un quartiere popolare di Novara, posto nelle propaggini nord-orientali della città piemontese. Il quartiere, sviluppatosi lungo la strada Padana Superiore attorno all'antica chiesa di Sant'Agabio (V secolo), cresce negli anni '70 con un nucleo di edilizia residenziale pubblica (PEEP Est) di forte componente operaia, impiegata nella area industriale a prevalenza chimica e nello scalo ferroviario. Elementi che caratterizzano ancora oggi il quartiere, cui fanno da contraltare il torrente Terdoppio, sempre a rischio di esondazioni, e il suo Parco che si affaccia sul retro degli edifici a stecca del comparto di edilizia residenziale pubblica (ERP), dove è stato sperimentato sul campo il programma di ricerca 'Insieme si può fare: Sant'Agabio Resiliente'. Qui, grazie all'apertura di un avamposto fisico in uno dei numerosi negozi sfitti al piano terra degli edifici di via Bonzanini, si è potuto costruire una relazione con la

Nella pagina a fianco
Fig. 1: Il Comparto ERP di Sant'Agabio
(fonte: foto di G. Granello)

comunità degli abitanti, soprattutto con quelli più difficili da raggiungere con altri mezzi. Infatti, Sant'Agabio è un quartiere multietnico, ricettore di movimenti migratori interni a partire dagli anni '50 e poi esterni (oggi 27% sono stranieri, in ordine di presenze: nord africani, est-europei e asiatici), con una popolazione poco integrata col restante contesto urbano cittadino e che sconta gravi difficoltà economiche, di inclusione e di accesso ai servizi.

La parabola compiuta dal comparto ERP di Sant'Agabio negli ultimi cinquanta anni è quella che hanno percorso molti quartieri popolari italiani. Nati per alloggiare la forza lavoro proveniente dal meridione, a causa di una rapida trasformazione delle attività produttive e il conseguente minore impiego di addetti hanno perso la loro dignità di quartieri popolari, avviandosi verso spirali di disoccupazione, marginalizzazione, abbandono scolastico e degrado urbano. Come ci ricorda Ferdinando Terranova serve infatti «fronteggiare l'emergenza abitativa con una politica che punti sulla qualità del costruito e sulla sua sostenibilità architettonica e ambientale nonché su insediamenti abitativi a dimensione umana, che sconfigga l'anomia dell'individuo e dei luoghi del degrado e del conflitto urbano» (Terranova, 2011, p. 46).

È in questo contesto che nasce 'Insieme si può fare: Sant'Agabio Resiliente', progetto finanziato dal bando Comunità Resilienti 2016 di Fondazione Cariplo (2017 – 2019) e coordinato dall'associazione di promozione sociale 'Mille Città del Sole' in partnership con Comune di Novara, Agenzia Territoriale per la Casa del Piemonte Nord – Novara (ATC), Assa S.p.A., DASTU – Politecnico di Milano; e le associazioni e cooperative locali: Coldiretti Novara, Auser Filo d'Argento Onlus – Novara, Dide@, Giovani Musulmani Italiani, Il Frutteto, Sociale Lucy in the Sky, Mobàdara, Teleambiente (mediapartner), e in collaborazione con scuole, altre associazioni e imprese del tessuto sociale e imprenditoriale novarese.

Questo variegato raggruppamento di attivisti e promotori sociali, di ricercatori e tecnici, di insegnanti e volontari, oltre ad aggregarsi attorno alla volontà di contribuire ad aumentare la qualità della vita nel quartiere, si è riconosciuto fortemente nei principi espressi dal movimento delle *Transition Towns*, applicandoli alle richieste del bando Cariplo Comunità Resilienti 2016.

TRANSITION TOWNS NETWORK E INSIEME SI PUÒ FARE. SANT'AGABIO RESILIENTE

L'obiettivo finale del progetto per Sant'Agabio, così come della 'Città in Transizione', è stato infatti la costruzione di una comunità locale coesa, sana e solidale attraverso azioni di sviluppo delle abilità dei membri della comunità che comprendono fasi di accompagnamento e formazione con attività di *mentoring* per gli individui in difficoltà, di supporto a imprese locali per loro ripresa economica (Carli, Fabris, Granello, 2018, pp. 212-218); seguendo così quasi integralmente la ricetta e gli ingredienti necessari (Hopkins, 2008) per attivare un vero processo di transizione, ovvero: 1. imparare a lavorare bene insieme; 2. immaginare un futuro da co-creare, 3. instaurare collaborazioni; 4. sviluppare progetti pratici; 6. collegarsi con altre esperienze di Transizione; 7. celebrare le differenze; 8. condividere liberamente le idee; 9. adottare la sussidiarietà, l'auto-organizzazione e modelli decisionali appropriati alla scala di riferimento; 10. rispettare i limiti delle risorse e creare resilienza.



Fig. 2: Un'immagine del Comparto ERP di Sant'Agabio (fonte: foto di G. Granello)

Questo decalogo di azioni è stato poi declinato dai proponenti del progetto 'Sant'Agabio Resiliente' secondo tre assi di intervento, con relative azioni sul campo, tarate sulle criticità e risorse del comparto ERP: 1) Insieme Produciamo, incentrata sul ciclo del cibo (produzione, trasformazione, consumo); 2) Insieme Curiamo, con l'obiettivo di attuare interventi di manutenzione e urbanistica tattica (purtroppo non realizzati) attraverso l'aumento della consapevolezza ambientale sui vantaggi di una corretta raccolta differenziata dei rifiuti; 3) Insieme Proteggiamo, incentrata sul Parco del Terdoppio, al fine di aumentarne la sicurezza di fruizione con manutenzioni ordinarie, svolte dai residenti, e straordinarie, gestite dalla pubblica amministrazione su input dei residenti.

Dal punto di vista metodologico, il progetto, fin dal nome 'Insieme...', ha dichiarato l'intenzione di lavorare con gli abitanti attraverso la co-progettazione delle soluzioni a problemi ritenuti prioritari dalla comunità presente nel quartiere, ma anche dando un segnale forte insediando uno spazio polivalente del progetto direttamente nel comparto ERP.

Grazie, infatti, all'inizialmente felice collaborazione con il Comune di Novara e l'ATC Piemonte Nord, il gruppo di lavoro del progetto Sant'Agabio Resiliente è risultato assegnatario a titolo gratuito di uno spazio commerciale, un'ex-pizzeria di dimensioni e attrezzature apprezzabili, che ha permesso di essere utilizzato sia come centro di formazione sia come Laboratorio di Panificazione, nonché come spazio aperto alla cittadinanza in cui poter essere accolti e ascoltati.

Il progetto ha inoltre proposto interventi per migliorare la qualità ambientale e supportare i servizi ecosistemici locali, attivando ricadute con opportunità occupazionali nell'ambito dei *green-job*. È questo un modello di *governance*, mutuato dai processi proposti dal *Transition Network*, che ha avuto l'obiettivo di valorizzare forme di sinergia e collaborazione tra soggetti e realtà locali diverse, utilizzando strumenti di *stakeholder engagement* che tenessero conto della pluralità degli attori locali, dei loro ruoli e delle loro competenze.

Ecco perché il progetto ha proposto soluzioni e interventi dalle funzionalità plurime e davvero molto variegate. Tra questi, ad esempio, i corsi di economia domestica, professionalizzanti o di formazione permanente che, oltre a istruire su temi particolari (la panificazione, la raccolta differenziata, il recupero, l'orticoltura), hanno permesso agli abitanti del comparto ERP e del quartiere di raggiungere risultati tangibili e misurabili (quantità di pane e verdura prodotti, numero di diplomati ai corsi, ecc.) oltre a risultati immateriali, quali la conoscenza, la consapevolezza e, soprattutto, la riduzione dei rischi nel territorio di Sant'Agabio, procurando soddisfazione per le attività svolte in comune fra persone che, altrimenti, non si sarebbero potute incontrare e conoscere e promuovere la riduzione del rischio di conflitti etnici, un miglioramento della qualità della vita e la costruzione di una identità locale.

A un primo sguardo queste azioni, risultati e obiettivi possono sembrare minimi o troppo locali, ma la forza della proposta offerta dal movimento delle *Transition Towns* è proprio questa: declinare il processo di de-carbonizzazione di una comunità attraverso il noto slogan 'Pensare globalmente, agire localmente!'; riconoscendo la necessità che tutti, nel proprio quotidiano, debbano

contribuire al processo, ma che per farlo si debba tutti, al contempo, farne parte e, soprattutto, comprenderlo ed esserne informati.

Questo approccio è confermato anche dall'Agenzia Internazionale per l'Energia che, nel suo ultimo rapporto (IEA, 2021) afferma che, rispetto all'obiettivo della *net-zero emission* per il 2050, senza il contributo attivo delle persone, si potrà ottenere solo il 38% del totale di riduzione delle emissioni, confidando esclusivamente nelle nuove tecnologie.

LE TRE AZIONI SUL CAMPO 'INSIEME...'

In linea con i principi del network si è cercato di de-carbonizzare Sant'Agabio a partire dal suo comparto ERP e, soprattutto, con azioni sul campo che fossero realmente impattanti sulla vita degli abitanti: 1) sviluppare la capacità di autoproduzione di alimenti di qualità; 2) migliorare la qualità dell'ambiente urbano valorizzando e utilizzando i beni comuni e applicando quanto più possibile la strategia delle 3 R – Ridurre, Riusare, Riciclare; 3) intervenire per mitigare i rischi idrogeologici dovuti all'impermeabilizzazione dei suoli.

Il percorso educativo relativo all'alimentazione sana, Insieme Produciamo, per il quale ha fatto da catalizzatore il Laboratorio di Panificazione, attivato nel comparto ERP e animato da Lucy in the Sky, ruotava attorno alla creazione di un orto autogestito in un'area messa a disposizione da ATC di fronte al Parco del Terdoppio. Obiettivo dell'azione è stata l'introduzione di presidi verdi che permettessero un controllo costante da parte dei cittadini del proprio intorno, fornendo un forte sostegno alle politiche cittadine, e prevenendo minacce naturalistiche endogene o esogene. Quest'azione ha inoltre promosso la diffusione di coltivazioni prive di contaminazioni (vietati diserbanti, antiparassitari e concimi chimici) su aree verdi che, sottratte al degrado urbano, hanno contribuito ad aumentare la resilienza di quartiere.

A seguire, l'azione Insieme Curiamo ha puntato a migliorare diversi aspetti della gestione dell'ambiente urbano del quartiere, che ha zone ad alta densità abitativa con strade strette e trafficate con alto inquinamento dell'aria e acustico, e fenomeni di isole di calore estive. La popolazione, come detto, è molto variegata e le famiglie residenti in loco da generazioni sono state affiancate da continue ondate migratorie, al punto che spesso non avvertono più il quartiere come proprio. Contemporaneamente i nuovi venuti sono e si sentono immigrati e, comprensibilmente, non considerano le strade di Sant'Agabio come proprie. La scuola, principale polo di aggregazione, non riesce tuttavia a evitare innumerevoli casi di degrado dell'ambiente urbano. Per questo il progetto si è concentrato sulla scarsa qualità della raccolta differenziata registrata nel quartiere. La percentuale di rifiuti correttamente qui differenziata è di poco superiore al 50%, contro una media cittadina del 72% e i casi di abbandono di rifiuti urbani illeciti, generano una situazione rischiosa.

Su questo aspetto si è operato principalmente attraverso la proposta di corsi per riparare piccoli elettrodomestici, prevenendone così l'abbandono, e progettando interventi di urbanistica tattica nella zona occidentale del



Fig. 3: Attività con scolaresche presso l'orto condiviso (fonte: foto di G. Granello)

quartiere. Purtroppo, questi interventi non sono stati realizzati per problemi conseguenti la variazione di indirizzo politico avvenuta nell'amministrazione cittadina novarese pur essendo stati parte integrante del percorso di condivisione tra abitanti, *stakeholder* e proponenti del progetto. Ci sembra comunque doveroso rimarcare che gli interventi, approvati dalla precedente amministrazione comunale, sarebbero stati caratterizzati da una progettazione *ready-made* al fine di recuperare quanto più materiale di scarto possibile e avrebbero avuto l'obiettivo di ridurre la velocità del traffico veicolare sulla rete stradale locale e di offrire nuovi luoghi di socialità in un quartiere che ne è privo.

Più fortunato è stato invece l'intervento che si è occupato di migliorare la qualità della frazione di rifiuti differenziati prodotta dal quartiere e, in particolare, dal comparto ERP. In questo caso si è operato principalmente attraverso i *green-job* ovvero offrendo un lavoro temporaneo e part time, ma equamente retribuito, per svolgere la funzione di Facilitatori della raccolta differenziata all'interno del quartiere. La selezione ha puntato su giovani di entrambi i sessi appartenenti alla categoria degli italiani di seconda generazione, al fine di facilitare la penetrazione delle informazioni necessarie per operare una corretta differenziazione anche nei nuclei familiari immigrati. I Facilitatori, a valle di un percorso di formazione offerto dall'ASSA, l'azienda incaricata della raccolta differenziata a Novara, hanno poi istruito le famiglie del quartiere tramite incontri mirati, casa per casa, e lezioni pubbliche.

L'ultima azione, Insieme Proteggiamo ha fatto da sponda alla precedente, mettendo al centro della scena il Terdoppio e il suo Parco, invece che il tessuto residenziale. Quest'azione non ha avuto le risorse per incidere significativamente, dal punto di vista infrastrutturale, sul rischio idrogeologico causato dal Terdoppio e dalle sue frequenti esondazioni. Scopo dell'azione è stato quello di



Fig. 4: Un evento organizzato dalle 'Mamme del Parco' (fonte: foto di G. Granello)

promuovere la resilienza all'interno della comunità riguardo al rischio idrogeologico con specifiche esercitazioni svolte dalla Protezione Civile di Novara e la distribuzione di materiale utile per affrontare l'eventuale pericolo in modo consapevole e rendere la popolazione locale corresponsabile della gestione e della manutenzione del Parco stesso, ridefinendolo come importante risorsa per il quartiere, con attività che hanno promosso la cura dell'arredo, dei prati e delle piante disseminate nel Parco, con il fine di farne un luogo vivibile e sicuro, adatto ad ospitare mamme con i loro bimbinì.

Anche in questa azione si è ricorso all'uso dei *green-job*, questa volta reclutando donne, preferibilmente straniere e con figli, residenti nel quartiere. Questo perché le donne si sono dimostrate il vero motore socioeconomico del quartier e poter contare sulla loro collaborazione è risultato fondamentale. Non a caso le Facilitatrici ambientali sono state rinominate 'Mamme del Parco'.

L'azione Insieme Proteggiamo ha realizzato, grazie al loro aiuto, un'indagine sull'effettiva percezione e capacità di fronteggiare il rischio ambientale su un campione significativo di residenti nel quartiere. Sulla base dei dati raccolti sono state avviate delle esercitazioni con l'obiettivo di migliorare la percezione del parco come bene comune ed è stato distribuito un manuale ai nuclei familiari potenzialmente coinvolti in eventuali emergenze. Alla distribuzione del manuale sono seguite prove dimostrative da parte dei volontari agli alunni dei plessi scolastici e ai residenti, tra cui un'esercitazione operativa (cui hanno partecipato circa 200 persone) sugli edifici maggiormente esposti ai rischi per testare il grado di resilienza ottenuto dalla comunità.

RISULTATI CONSEGUITI

A due anni dalla conclusione, si può tracciare un bilancio del progetto Sant'Agabio Resiliente. Pur con tutti i loro limiti, le azioni hanno comunque avuto un certo impatto sul comparto ERP, perché la presenza fisica di un avamposto fisico sul territorio ha fatto la differenza. Questi spazi collettivi sono diventati degli spazi vivi, animati di persone e iniziative, che si sono trasformati nel punto di snodo solidale prima del comparto ERP e poi dell'intero quartiere.

Risultati materiali, quindi, come ad esempio le quantità di pane e pizza distribuiti nel quartiere e il numero di corsi di protezione civile e di formazione sulla raccolta differenziata erogati alle scuole del plesso di Sant'Agabio; ma anche risultati immateriali, quali l'ascolto, la solidarietà e la creazione di una nuova identità locale attraverso azioni tese a sviluppare le abilità dei membri della comunità. Certo, ci sono stati anche alcuni fallimenti. I problemi interni sono stati soprattutto relativi alla sopravvivenza economica di alcuni partner, che non sono riusciti a garantire l'impegno previsto, e alla sottostima della velocità del processo di desertificazione sociale (chiusura di piccoli negozi, sparizione e/o vandalizzazione di luoghi di aggregazione, aumento dell'abbandono scolastico, ecc.) subita nel mentre dal quartiere. Il progetto, durato due anni e conclusosi ufficialmente nel gennaio 2019, ha avuto però degli *spin-off*: un orto condiviso (risultato tangibile) e una nuova rete di quartiere (risultato intangibile) che ha dato vita all'associazione SAVORE (Sant'Agabio VOLontari RESilienti) che ha svolto lavori volontari di manutenzione nel Parco

del Terdoppio e nelle aree verdi del quartiere. Venuti meno i finanziamenti del bando Cariplo Comunità Resilienti 2016, le sponsorizzazioni ne hanno garantito la sopravvivenza per un ulteriore anno senza tuttavia permettere di continuare il finanziamento dei *green-job*. Pertanto, le Mamme del Parco e i Facilitatori della raccolta differenziata hanno cessato ogni loro attività. Tuttavia, queste si sono dimostrate due iniziative che hanno inciso profondamente nella vita del quartiere, dimostrando quanto i valori alla base di questo progetto fossero divenuti risultati concreti. Per quanto si tratti di poche decine di persone, la formazione professionale seguita nell'abito del progetto ha permesso loro, ad esempio, l'ingresso nel mondo del lavoro.

Sebbene in piccola parte, poco compiutamente e lungi dall'aver trasformato Sant'Agabio in un quartiere in transizione, questo progetto, cui abbiamo partecipato come consulenti scientifici, ha tuttavia raggiunto il suo scopo principale ovvero quello di dimostrare alla comunità locale di poter essere resiliente di fronte a mutamenti sociali, economici e ambientali in atto grazie alle potenzialità della comunità stessa, in una logica di transizione rispetto a rischi locali specifici.

Come ricercatori da questa esperienza abbiamo appreso tanto, come rimarcato dai principi delle *Transition Towns Network* e come già abbiamo riportato altrove «La resilienza di una comunità passa prima dalla capacità dei singoli di reagire in modo equilibrato e creativo ai problemi della società post-industriale» (Fabris, Granello, 2017, p. 540) ed è questo che si è tentato di generare con il progetto Sant'Agabio Resiliente. E per questo riteniamo che sia una Storia di Quartiere da raccontare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Carli, P., Fabris, L.M.F., Granello, G. (2018), "Sant'Agabio Resiliente: inclusion and solidarity for the urban environment", in *TECHNE Journal of Technology for Architecture and Environment*, 15, pp. 212-218.
- Chatterton, P., Cutler, A. (2008), *The rocky road to a real transition: The transition towns movement and what it means for social change*, Trapese Collective Publisher.
- Crowley, D., Marat-Mendes, T., Falanga, R., Henfrey, T., Penha-Lopes, G. (2021), "Towards a necessary regenerative urban planning. Insights from community-led initiatives for ecocity transformation", in *Cidades. Comunidades e Territórios*, apr., Spring Special Issue.
- Fabris, L.M.F., Granello, G. (2017), "Urban landscape as a key for community engagement: An example from Novara (Italy)", in Goodwin, D. et alii (a cura di), *Creation/Reaction*, University of Greenwich, Londra, pp. 531-542.
- Hopkins, R. (2008), *The transition handbook. From oil dependency to local resilience*, Green Books, Londra.
- IEA (2021), *Net Zero by 2050*, IEA, Parigi.
- Schraedley, M.A. (2021), *Teaching Transition: Organizing Sustainably Through Service-Learning*, in https://digitalcommons.wcupa.edu/src_a_sp/37.
- Terranova, F. (2011), "From Council Housing to Social Housing. The successes and misfortunes of Social Housing policies in Italy", in *TECHNE Journal of Technology for Architecture and Environment*, 1, pp. 36 – 47.